



DIARIO DEI CONTRATTI

Oneri sociali, imprenditori chiedono modifiche

È lamentata la riduzione dello «sgravio» (che diventerà permanente) - Crea: alleiamoci



Eraldo Crea

ROMA — Pioggia di polemiche sulla fiscalizzazione degli oneri sociali varata dal governo. E anche interpretazioni diverse. Tra gli imprenditori c'è chi dice che il provvedimento — malgrado esso renda permanente uno «sgravio» di soldi da pagare a favore dei padroni — nuocerà al buon andamento delle trattative contrattuali. Altri (tra i sindacalisti) lo interpretano invece come un regalo natalizio fatto ai padroni proprio per chiudere la partita contrattuale. E c'è chi come Eraldo Crea (Cisl) propone una specie di alleanza per indurre il governo a nuove norme di giustizia fiscale. «È possibile — dice Crea — ridurre l'incidenza degli oneri per contributi sociali, la cui quota supera ormai le entrate dello Stato per imposte dirette ed indirette, trasferendo quindi taluni oneri, come la malattia, pari al 10,95%, dal sistema produttivo al fisco. Operazione questa, aggiunge Crea, da attuare con gradualità, ma ormai non più eludibile per qualunque governo voglia operare su un terreno di giustizia fiscale».

«Non mancano — continua Crea — proposte di merito anche dalla Confindustria. Si tratta allora di utilizzare il rapporto di dialogo faticosamente intrapreso. Dalla Confindustria ci aspettiamo però una disponibilità verso una chiusura rapida dei contratti».

Tra gli imprenditori lavora Giancarlo Lombardi (tessili). Il costo del lavoro aumentato dell'1% e questo rende difficile il contratto. E a Crea risponde dicendo che i sindacati avrebbero dovuto parlargli in sede ministeriale, non adesso. Nel dettaglio però il provvedimento non dispiace a Lombardi. Così come non dispiace a Fausto Vigevani (Cgil): «Certo qualche elemento di preoccupazione lo introduce — dice — soprattutto sul versante dell'occupazione femminile, però quelli della Confindustria sono pretesti. Chi invece intravede un effetto benefico sul contratto è Aldo Amoretti (tessili Cgil).

La Confagricoltura dal canto suo si appella al Parlamento per alcune modifiche in sede di conversione in legge. L'Anco (costruttori edili) ha inviato un telegramma di protesta a Craxi perché la fiscalizzazione è stata confermata per tutti i settori produttivi «con la sola esclusione dell'edilizia». Commenti negativi anche da parte della Concofittori che ha altresì annunciato le proprie pressioni affinché il decreto venga modificato. La riduzione della fiscalizzazione è valutata al 40% rispetto allo scorso anno. «Il risultato è — dice un comunicato — che a fronte di circa 12.000 miliardi utilizzati per la fiscalizzazione degli oneri sociali e per gli sgravi contributivi (a favore questi ultimi delle sole industrie del Mezzogiorno) l'agricoltura potrà disporre soltanto di 180 miliardi pari all'1,5%». Una cifra assolutamente inadeguata alle esigenze effettive delle imprese agricole. Meno pessimisti poi gli artigiani della Confindustria che apprezzano l'innovazione della cifra fissa invece della percentuale. Tutte le lamentele degli imprenditori sono comunque respinte da Giorgio Benvenuto (Uil) che difende a spada tratta il provvedimento del governo. E Silvano Veronesi accusa Annibaldi e Lombardi di essere poco eleganti.

I metalmeccanici, dunque, hanno aperto una breccia. L'ipotesi d'accordo raggiunta con la Confapi è — sul suo insieme — positiva. Sul piano essenziale, i risultati ottenuti sono vicini alle rivendicazioni approvate dal referendum (e i lavoratori torneranno a pronunciarsi sui punti essenziali, ma non si può pensare di ottenere un rinnovo contrattuale che non solo realizzi progressi concreti, ma non sia nemmeno segnato da limitazioni di diritti dei lavoratori, secondo una logica di scambio tra vantaggi e definitivamente superare».

Lo sblocco della trattativa, che si è così determinata, ha consentito di realizzare gli accordi sui punti significativi della piattaforma contrattuale: l'estensione dei diritti di informazione del sindacato, la trasparenza della informazione tecnologica, e l'avvio di una riforma dell'in-

Metalmeccanici, primo accordo Con la Confapi 98mila lire e 20 ore

Una prova di autonomia che ha fatto saltare i nervi a Mortillaro - «Quel contratto non è esportabile», dice la Federmeccanica - «Noi non facciamo guerre di religione», replicano le piccole aziende - La riduzione dell'orario sarà effettiva - Le novità nelle relazioni industriali

ROMA — È il primo contratto del metalmeccanico, una prova di autonomia per la Confapi, un segnale di sfondamento per il sindacato. L'ipotesi d'accordo raggiunta ieri per i 400mila dipendenti delle piccole e medie imprese del settore dimostra che è possibile una sintesi positiva tra l'aspirazione a migliori condizioni di lavoro e le nuove esigenze produttive e di mercato. Le 98mila lire di aumento salariale a regime, la riduzione effettiva di 20 ore lavorative annue, la flessibilità che non si riduce soltanto a un pacchetto di straordinari liberi, gli osservatori sull'innovazione tecnologica: sono tutti risultati che legittimano la soddisfazione della Fiom, della Fim e della Uilm e spiegano anche la reazione virulenta della Federmeccanica.

«Quella non è — ha subito dichiarato Felice Mortillaro — merce di esportazione. Perché? È un contratto che riguarda una realtà di micro aziende che per modi di produrre, per qualità di organizzazione e di relazioni industriali, per esigenze di competitività non hanno nulla in comune con le imprese piccole, medie e grandi rappresentate dalla Federmeccanica. Una offerta gratuita che si spiega soltanto con l'offesa ricevuta: quel rifiuto della Confapi di riconoscere alla Federmeccanica diritto di veto, quando proprio la nuova realtà del settore impone una più adeguata articolazione delle relazioni industriali. A meno di credere che l'amministratore delegato della Federmeccanica preferisca il sommerso a una area imprenditoriale che anche per via contrattuale emerge e concorre sul mercato».

Proprio le regole della concorrenza i rappresentanti della Confapi hanno più volte richiamato nella trattativa, fino a sollecitare delle clausole di salvaguardia nei confronti degli altri rinnovi da concludere. A questo tavolo di negoziato, dunque, nulla è stato regalato al sindacato. Quando, allora, Mortillaro parla di «generosità» della Confapi («Si dovrebbe supporre che i loro margini di profitto siano così elevati da consentirgli di accettare aumenti diretti ed indiretti del costo del lavoro che le altre imprese non potranno

mai sostenere), in realtà mette le mani avanti: l'8 gennaio l'esempio della Confapi chiaramente sarà fatto valere dai sindacati al tavolo di trattativa con la Federmeccanica. Ma in quella sede Mortillaro dovrà spiegare in quale altro modo è possibile pervenire al «contratto in cui si verificano reali incrementi di interesse».

La Confapi, intanto, si mostra ben decisa a «spendere» il vantaggio acquisito. «Siamo stati i primi a firmare il rinnovo contrattuale tra i metalmeccanici — ha detto Alessandro Cocchio, presidente dell'Animer-Confapi — forse perché non abbiamo mai fatto di questo appuntamento una guerra di religione». Un riconoscimento che il sindacato non ha negato («La Confapi ha dato prova di piena autonomia politica», ha sostenuto Franco Letto), anche perché corrisponde alla responsabilità propria di una linea negoziale «pragmatica e priva di asprezze ideologiche».

I contenuti lo confermano. La riduzione annua di 20 ore sarà realizzata con permessi retribuiti di 5 minuti al giorno, in aggiunta

alle 20 ore già acquisite con il precedente contratto, e non costituirà merce di scambio con la flessibilità del lavoro straordinario. L'aumento medio di 98mila lire mensili sarà diviso in tre tranches, di cui la prima (47mila lire) a decorrere dal primo gennaio '87; per gli arretrati sono stati concordati 200mila lire (in due rate: gennaio e giugno '87). Il nuovo inquadramento sarà definito dalle parti 7 mesi prima della scadenza del contratto; intanto, di rilievo è la collocazione dei quadri che avranno anche un'indennità di funzione. Gli stessi diritti sindacali sono ampliati e consentiranno all'intervento diretto del sindacato sull'innovazione come sull'occupazione e la formazione professionale.

Un contratto innovativo, dunque. Basti pensare alla «scheda di qualità», cioè all'autocertificazione del lavoratore sui tempi, quantità e qualità del prodotto: un esempio che parla di relazioni industriali ben diverse da quelle affidate a capi e capelli.

Pasquale Cascella

La breccia è aperta Ora la spinta decisiva

di SERGIO GARAVINI

quadrato professionale, attraverso una commissione con compiti sia progettuali che di contrattazione. Nello stesso tempo, in relazione alla ripresa del negoziato stabilita per l'8 gennaio, è stato possibile fare affermare una volontà politica delle parti — i sindacati e la Federmeccanica — di condurre da quella data, senza interruzione, la trattativa su tutti i punti della piattaforma, che miri a concludere la vertenza. Ma ciò sarà certamente complesso e difficile, date le posizioni padronali.

Basti riferirsi a tre temi essenziali. In primo luogo, la misura e le condizioni dell'aumento salariale, che la Federmeccanica vorrebbe ricondurre nell'ambito

e che il negoziato sia accompagnato dalla più vasta mobilitazione. Sarebbe imperdonabile ingenuità ritenere che l'intenzione di coibitare l'intersindacato mirando alla conclusione del contratto coincida con una volontà già maturata nel padronato di superare positivamente le difficoltà fino ad opposte a soluzioni adeguate rispetto alla piattaforma approvata dal referendum.

Ma, con grande senso di responsabilità, bisogna cogliere l'occasione per portare fino in fondo il tentativo di dare finalmente una soluzione positiva al rinnovo di un contratto scaduto da un anno, e dopo mesi di lotta. Lo si farà nella trattativa, prevista a gennaio proprio anche per farla con i lavoratori presenti nelle imprese, per accompagnare con iniziative di lotta programmate in tutto il paese, avendo il riferimento alla piattaforma della grande assemblea unitaria di delegati, convocata il 23 di gennaio, per esaminare e giudicare l'esito di questa trattativa, con la più ampia informazione ai lavoratori,

no necessarie.

D'altra parte, le iniziative di lotta sono essenziali anche per imporre alla rappresentanza delle aziende pubbliche, all'intersindacato, di assumere finalmente un atteggiamento positivo nella vertenza contrattuale. Malgrado le affermazioni del «capo» Presidente Paci, nell'articolo pubblicato dall'Unità, l'intersindacato non sostiene le ragioni imprenditoriali della contrattazione, ha promesso di non negare un tentativo e costruttivo sviluppo della vertenza contrattuale. È paradossale che il primo accordo sia stato raggiunto con la Confapi e che sia la parte certamente più conservatrice della Confindustria, la Federmeccanica, a contestare i primi accordi su punti significativi del contratto. Ciò significa non durezza, ma vuoto di rappresentanza e di iniziativa dell'intersindacato, pone un problema al sistema delle Partecipazioni statali e allo stesso governo. Intanto, il nostro compito è di premere con la lotta per spingere l'intersindacato a una posizione

Per gli statali verso un'intesa con il governo

ROMA — Al termine della riunione tra i sindacati e lo Stato è stata raggiunta l'ipotesi di un accordo per concludere i contratti degli statali. In un comunicato congiunto governo e Cgil-Cisl-Uil, le segreterie delle categorie responsabili degli statali «hanno valutato positivamente le nuove posizioni espresse dal governo e che mutano il quadro complessivo in cui si era verificata l'interruzione delle trattative, e rendono possibile l'avvio alla conclusione del contratto degli statali». E questo è sicuramente un passo in avanti, rispetto a qualche giorno fa quando il

economica si sarebbe potuta «rivedere». In quell'incontro si decise comunque che sarebbero state le singole categorie (prima fra tutti gli statali) a discutere col governo e valutare se le nuove offerte potevano permettere la firma delle intese.

Il primo incontro, come si è detto, è cominciato ieri mattina e a tarda sera si è concluso con la comunicazione delle proposte del governo e l'apprezzamento del sindacato. Gaspari s'è presentato all'incontro con due proposte. Tutte e due riguardano il capitolo delle retribuzioni.

Detto in estrema sintesi la prima proposta sarebbe quella di un aumento pro-capite lordo di 90.400 lire «a regime» (tra tre anni, cioè quando il contratto sarà applicato in ogni sua parte). Da queste novantamila e rotti lire sono esclusi però gli scatti di anzianità.

La seconda ipotesi — che qualche sindacalista ha definito «interessante» — prevede che per questo contratto siano congelati gli scatti di anzianità. Quest'automatismo salariale sarebbe inglobato nell'aumento di 113mila lire (sempre lorde, sempre pro-capite e sempre «a regime»).

In questa cifra dunque verrebbe inserita l'anzianità e il «congelamento» di questa voce salariale permetterebbe di liberare risorse per il riconoscimento vero della professionalità.

L'ipotesi prevede anche che per gli scatti di anzianità maturati in quest'anno che sta per concludersi ogni lavoratore riceva diecimila lire.

Il costo complessivo — anche questi numeri non sono ufficiali, ma sono stati riferiti sempre dagli stessi ambienti ministeriali — di questo contratto per le casse pubbliche sarebbe di trentun miliardi. In più ce ne vorrebbero o altri quattrocento per coprire le spese degli altri otto contratti del pubblico impiego. È un'ipotesi, soprattutto seconda, che è in grado di sbloccare il negoziato? Governo e sindacati torneranno a incontrarsi il 29 dicembre. Resta per ora confermato lo sciopero generale del settore per il 9 gennaio. Vivo dissenso è stato invece affermato dai sindacati autonomi.

Genova, portuali in assemblea «Per ora niente più scioperi»

Una discussione alla quale hanno partecipato duemila lavoratori - La lotta, hanno deciso, sarà più duttile, fatta per durare a lungo - Ieri è continuata la trattativa fra le parti

Dalla nostra redazione GENOVA — «Vedemmo che gli l'avia cioè duemila e mezzo, che dopo aver proclamato lo sciopero del straordinario, lo avesse sospeso nonostante la trattativa (che pure ieri è continuata) non offrisse spargli ed anzi registrasse da parte dei responsabili del Consorzio economico del porto una costante tendenza a drammatizzare lo scontro. Forse è stato proprio questo gran desiderio di D'Alessandro a veder bloccato il porto a colpi di decreto a far meditare ed a trasformare in sede comune la consapevolezza di dover evitare trappole ormai troppo evidenti. Assemblea difficile anche perché sull'insieme dei lavoratori portuali grava il peso di una ulteriore ristrutturazione che dovrebbe comportare l'esodo di 500 lavoratori della Compagnia (sugli attuali 3.500) e di un migliaio del Consorzio del porto (sugli attuali 2.500) ed un ulteriore, massiccio ricorso alla cassa integrazione, prevista — se il decreto ministeriale sarà ratificato — con criteri nominativi.

Molti, una ventina, gli interventi. Qualcuno (con scarso successo di pubblico) ha proposto di tornare a bloccare i varchi portuali. Altri hanno denunciato l'accerchiamento propagandistico di cui è fatto oggetto la Compagnia nel momento in cui si rifiuta di discutere le proposte economiche. Un portuale che aveva esordito «auguro a tutti un santo Natale» è stato subito sfidato quando ha contestato gli atti di ingenti della compagnia. Il console del Consorzio Faride Batini ha raccolto una poderosa ovazione su un discorso in genovese durato tre minuti in cui ha detto che non firmerà mai l'avvicinamento al lavoro di squadre di portuali qualora il presidente del Consorzio, come ha minacciato, emanasse un decreto per ridurre ulteriormente del 15% il numero degli addetti.

Ha concluso il discorso il presidente del Consorzio, ribadendo il giudizio unitario del sindacato sulla giustizia delle proposte della compagnia confermando la decisione di lotta articolata. «Vinciamo — ha concluso — fra gli applausi — se reggiamo i tempi lunghi».

Il fantasma della sconfitta alla Fiat agitato in questi

giorni per la vicenda portuale davvero non si taglia alla situazione. Allora, dopo 35 giorni di lotta, erano rimasti solo i picchetti dei delegati mentre fuori a decine di migliaia avevano deciso di rientrare. Qui è esattamente l'opposto, con un fronte di lavoratori compatto e deciso, tutto teso ad allargare il discorso sui fatti alla città.

Ieri c'è stato anche un incontro dei sindacati col presidente della regione Maggiani il quale ha riconosciuto il diritto dei sindacati alla contrattazione, ha promesso di interessarsi al quanto sta facendo la «holding» formata da D'Alessandro per gestire il porto in quanto la Regione ne fa parte, si è detto «interessato» alle proposte della compagnia per realizzare tariffe più basse in porto ed una migliore organizzazione del lavoro ed ha concluso con l'osservazione che non sembra molto importante stabilire quale delle due parti oggi in lotta debba vincere, se poi la conseguenza fosse quella che a perdere sarebbe il porto e la città.

Paolo Saletti

Brevi

1.800 miliardi disavanzo Inail

ROMA — Un disavanzo economico che sfiora i 1.800 miliardi da attribuire soprattutto alla crescente espansione delle spese per prestazioni invernali e per il mancato introito delle entrate contributive caratterizza il bilancio di previsione dell'Inail per il 1987 approvato dal Consiglio di amministrazione riunitosi sotto la presidenza di Alberto Tomassini.

Occupato il comune di Catanzaro

CATANZARO — Dopo quattro mesi di sospensione dell'attività lo stabilimento della Cementis di Catanzaro Sala ha chiuso da qualche giorno definitivamente i battenti e da ieri mattina i 130 lavoratori dipendenti occupano in assemblee permanenti l'aula consolare del comune di Catanzaro.

Arvedi per Fit-Ferrotubi

MILANO — Per la Fit Ferrotubi si profila una soluzione. Nel corso di un incontro tra l'industria Giovanni Arvedi ed il commissario della Fit Ferrotubi, Rosario Nolasco, è emerso il proposito delle Acciaierie tubificio Arvedi di presentare un progetto per la risoluzione del problema industriale dell'area di Sesto Levrante e di Riva Trigoso della Fit Ferrotubi. Lo rende noto un comunicato della Finarvedi. Le acciaierie tubificio Arvedi (51 per cento Finarvedi, 30 Dalmine, 19 Falchi) all'inizio di quest'anno hanno acquistato dalla Fit Ferrotubi il complesso aziendale di Corbetta (Milano).

Nessuno sciopero per Cantù

ROMA — In un incontro tra il sottosegretario di Stato Spine e le organizzazioni sindacali dei vigili del fuoco è stato concordato che la trasformazione in permanente del distacco volontario di Cantù avverrà entro la fine del prossimo mese di gennaio. Il personale volontario del distacco non verrà comunque escluso dai servizi, ma affiancherà i vigili del fuoco permanenti. Tutte le parti intervenute all'incontro hanno manifestato concordemente l'intento di approfondire la questione dei rapporti tra le varie componenti del corpo nazionale dei vigili del fuoco affinché al più presto venga conseguita la migliore integrazione funzionale. Questo accordo ha sbloccato la situazione di tensione e consentirà di impedire le nuove agitazioni preannunciate dai vigili del fuoco che avrebbero comportato la chiusura di alcuni serporti.

La Fiom Piemonte aumenta il numero dei suoi tesserati

TORINO — Per essere un sindacato che tutti considerano in crisi, non se la cava niente male. È la Fiom-Cgil del Piemonte, che ha chiuso il tesseramento di quest'anno al 101%, con 55.043 iscritti contro i 54.519 dell'85. Anche se non si tratta di un progresso significativo, ma soltanto di una tenuta, va tenuto presente che è già il secondo anno consecutivo che la Fiom piemontese chiude il tesseramento in attivo. E soprattutto bisogna considerare in quali condizioni si è raggiunto questo risultato: in una regione dove negli ultimi cinque anni si sono persi 120 mila posti di lavoro nelle industrie con più di 500 addetti, dove alla ripresa di alcuni comparti produttivi continua a contrapporsi la crisi di altri, dove il numero dei lavoratori occupati continua a diminuire per effetto delle ristrutturazioni. Il dato è positivo anche nel comprensorio di Torino (101,3%) dove si trovano i grandi stabilimenti Fiat.

Non fornire queste cifre, una nota della Fiom Piemonte evita ogni accento trionfalistico e dichiara anche i persistenti punti di debolezza. Da una prima analisi su metà degli iscritti, risulta che gli operai sono il 94,1%, a conferma delle carenze organizzative del sindacato tra impiegati e tecnici. Inoltre le donne (18%) sono ancora troppo scarsamente rappresentate. Tra gli operai, prevalgono quelli comuni di 3° livello (46,1%), ma se si sommano gli operai di 4° e 5° livello si vede che queste figure più professionalizzate raggiungono assieme il 50,9% degli iscritti.

Advertisement for 'A GREAT STORY' watch by REVUE. The watch is shown with a large 'R' logo and the text 'E' SEMPRE ESATTO DAL 1859'. The background features a stylized watch mechanism.

L'Alba. Anna Tomara, Lucio Alberto, sono vicini all'anno. Grazia Labate nel momento della scomparsa della sua cara mamma.

MARIA Roma 24 dicembre 1986

Grazia Labate con Gianni, Alessio ed Ester e la sua cara mamma. Annunziata la scomparsa della artefina mamma.

MARIA STASI LABATE

domina e madre esemplare, il cui ricordo rimarrà indelebile nel cuore degli affetti di tutti i suoi cari. Le esequie si svolgeranno il giorno 24 alle ore 17.00 presso la cappella di famiglia a Cesenatico (Forlì).

MARIA STASI LABATE

deceduta il 23 dicembre 1986 Roma 24 dicembre 1986

Nel 122° anniversario della scomparsa del compagno

BRUNO CURRONE

la moglie lo ricorda con affetto e in memoria di sottosegretario 23 mila lire per l'Unità. Genova, 24 dicembre 1986

Nel 14° anniversario della scomparsa del compagno

GIOVANNI CORBINO

i familiari lo ricordano con grande affetto a compagni, amici e a tutti quanti lo amavano e gli sono ben vicini. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità Genova, 24 dicembre 1986

Nel 10° anniversario del quinto anniversario della scomparsa del compagno

PINO BIANCANI

protagonista indimenticabile di gran parte della storia del Psi del dopoguerra. In memoria di questo grande compagno di lotta e di lavoro. In sua memoria sottoscrivono alla sua memoria 200 mila lire per l'Unità. Cuneo 24 dicembre 1986

Nel quinto anniversario della scomparsa del compagno

GIUSEPPE BIANCANI

la moglie Anna e il figlio Claudio lo ricordano con immutato affetto a quanti lo amavano e sottoscrivono per l'Unità mezzo milione di lire. Cuneo, 24 dicembre 1986

Comunisti dell'ottava sezione del Psi con profondo dolore, partecipano al lutto per la scomparsa del compagno

GIUSEPPE CRESTA

In sua memoria sottoscrivono per l'Unità Torino, 24 dicembre 1986

Comunisti della sezione di Leini e della Cisp Piemontese si uniscono al dolore della famiglia per la morte del compagno

ERALDO CONTI

dirigente del Movimento cooperativistico. In suo ricordo sottoscrivono per l'Unità Leini (Torino) 24 dicembre 1986

Le compagne e i compagni della Cgil di Torino profondamente addolorati partecipano commossi al dolore dei familiari per la scomparsa del compagno

ERALDO CONTI

In sua memoria sottoscrivono per l'Unità Torino, 24 dicembre 1986